

## **STORIA DELL'UMANITA' COME STORIA DI SALVEZZA E AVVENTO DEL REGNO**

- Le gesta di Dio e di Gesù Cristo sono giunte a noi attraverso una tradizione. Noi non abbiamo a che fare direttamente e in maniera immediata con quei fatti, ma solo con testimonianze di fatti, ovvero con *racconti*. Una "parola" li ha interpretati e ce li ha trasmessi. La Bibbia è il racconto e l'interpretazione per noi dell'avventura di Dio con gli uomini nella storia e attraverso la storia.
- La Rivelazione avviene "con eventi e parole *intimamente connessi*" (Dei Verbum 2), in altri termini, l'evento, che è già in se stesso rivelatore, dona solidità e consistenza alla parola, e il senso degli eventi giunge a maturazione nella parola. Da notare che Evento e Parola, ossia Storia e Annuncio sono intrinsecamente connessi anche perché ambedue, e insieme, esprimono *l'una e identica Parola di Dio*, che da una parte, realizza i disegni di Dio nella storia e, dall'altra, si traduce in parole umane sulle labbra degli inviati di Dio, suoi interpreti. Il *dabar* (parola) ebraico non è un *logos* nel senso classico della lingua greca profana, cioè una parola-pensata, ma è *evento* oltre che *parola*: il pronunciarsi di Dio è operare, dice San Tommaso. L'intrinseco, ontologico legame tra evento e parola raggiunge il suo culmine nella "pienezza dei tempi" della Rivelazione, allorquando la Parola di Dio "diventò carne e pose la sua tenda tra gli uomini" (Gv 1,1-14). E' questa diversa concezione della *parola* che fa dell'ebreo e del cristiano un soggetto responsabile più che un soggetto pensante. La Parola biblico-cristiana vuole obbedienza, più che riflessione. Il greco riflette su una teoria; il giudeo-cristiano obbedisce alla verità che è accaduta e che gli viene proposta e interpretata perché accada di nuovo: egli ha il compito di "operare la verità" (Gv 3,21).
- Il credente scruta e indaga dunque nel movimento della storia e nell'ascolto amorevole e obbediente della Parola l'avvento del Regno di Dio, annunciato e inaugurato da Gesù Cristo, e da Lui autorevolmente descritto mediante la Parabole, che indicano le modalità della sua presenza e del suo realizzarsi nella storia umana. Si tratta di riconoscere i "segni" di questa presenza e di assecondarla. La teologia dei "segni dei tempi" si basa sul dato biblico che la storia è luogo e tramite della Rivelazione e della presenza del Regno. Gesù ha rimproverato Israele di non saper leggere i segni dei tempi (Lc 12,54-56), e questo vale anche per la Chiesa di oggi e di sempre. Il Concilio Vaticano II lo ha insegnato a chiare note: "E' dovere permanente

della Chiesa di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo... Bisogna infatti conoscere e comprendere il mondo in cui viviamo nonché le sue attese, le sue aspirazioni e la sua indole spesso drammatiche (GS 4); e ancora: “Il popolo di Dio, mosso dalla fede, per cui crede di essere condotto dallo Spirito del Signore, che riempie l’universo, cerca di discernere negli avvenimenti, nelle richieste e nelle aspirazioni, cui prende parte insieme con gli altri uomini del nostro tempo, quali siano i *veri* segni della presenza o del disegno di Dio” (GS 11). Ma come individuare e leggere questi segni? Il *primo* e fondamentale criterio di lettura è la Sacra Scrittura. E’ col suo metro che i credenti possono e debbono misurare gli eventi della storia contemporanea, per coglierne il valore di appello divino, per comprendere se tali eventi sono nella direzione della storia della salvezza oppure nella direzione opposta. Il *secondo criterio* è quello del discernimento e della verifica ecclesiale (discernimento comunitario), a cui ogni lettura dei segni dei tempi deve sottoporsi e dove ogni carisma è messo in gioco, quello dei laici che in forza della loro specifica vocazione possono esprimere da “esperti delle realtà temporali” un giudizio competente sulle diverse realtà e sfide della storia, e quello dei pastori che nella Chiesa hanno il compito di guidare e orientare secondo l’autorevolezza della Scrittura e del Magistero tale discernimento. Con un costante atteggiamento necessario in *tutti*: essere pronti a farsi mettere in questione dallo Spirito di Dio, liberissimo e ininterrottamente operante nella storia, senza la pretesa di avere ottenuto con definitività assoluta l’intuizione della verità.

- A questo proposito torna necessaria la categoria del *Regno*, che supera evidentemente i confini della Chiesa stessa, e per il quale la Chiesa esiste, nel senso che è chiamata a riconoscerlo, annunciarlo e promuoverlo insieme a tutti gli uomini di buona volontà. In questa prospettiva, nella realtà odierna pluralista, multiculturale, multietnica e multireligiosa, che caratterizza la società in cui viviamo, in costante e profonda mutazione, è quanto mai necessario e urgente che la Chiesa ritrovi un contatto sempre più fecondo con la storia, che sembra essersi resa particolarmente indifferente alla questione su Dio e all’attenzione al Suo Regno di giustizia e di pace, e per questo travagliata da una profonda crisi antropologica. Si tratta di aprire un nuovo dialogo e un nuovo confronto sulle sfide storiche di questo momento (antropologica, appunto, economica, ambientale, politica...) in vista della costruzione di un nuovo umanesimo al quale sia restituito l’irrinunciabile valore della trascendenza, e per la realizzazione del “sogno” di Dio, affinché l’intera umanità possa finalmente costituirsi come l’unica grande famiglia dei suoi figli.